



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

ELMIRA.

La donatione...

ORGONE.

Si, è una cosa fatta; mà hò ancor qualch' altra cosa che m' inquieta.

ELMIRA.

E quale?

ORGONE.

Voi saprete ogni cosa: mà vediamo subito, s' una certa cassetta è ancor là sopra.

Il Fine dell' Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

ORGONE e CLEANTE.

CLEANTE.

Ove correte voi?

ORGONE.

Ahi lasso! che sò io?

CLEANTE.

Parmi, che sarà bene di comminciar' à consultar' insieme, per vedere ciò che si possa far' in quest' accidente.

ORGONE.

Quella cassetta là mi conturba tutt' affatto; e mi dà ancor più fastidio di tutt' il resto.

CLEANTE.

E' dunque una cassetta di grand' importanza?

ORGONE.

E' un deposito, consegnatomi, secretamente, da

M 7

Ar-

Argante mio scuiscerato Amico. Egli non volle confidar' ad altri ch' a me, mentre che se ne fuggiva: e vi sono dentro delle scritte, com' egli m' ha detto, pertinenti alla di lui vita, ed alle sue coltà.

C L E A N T E.

Perche dunque le havete consegnate in altre mani?

O R G O N E.

Lo feci per un rimorso di coscienza. Andai subito a confidar l' affare al mio traditore; ed egli mi persuase, col suo discorso, di metter la cassetta nelle di lui mani; a fine, ch' in caso di qualche inquisizione, potessi negar e giurar con sicura coscienza contro la verità.

C L E A N T E.

Voi siete in uno stato cattivo, secondo l' apparenza. La donation', ed una tal confidenza, per parlarvi secondo il mio parere, sono attioni da voi fatte con poca prudenza. Havendo quest' Huomo un simil pegno in mano, vi può dar molto da fare; ed il volerlo scacciare fuori di casa, con un tal pegno in mano, è ancor' una grand' imprudenza; bisogna dunque cercare qualche mezo più dolce.

O R G O N E.

Come! sotto sembianza d' un fervore sì grande nasconder' un cuore sì doppio, ed un' anima così cattiva! Ed io, che l' hò ricevuto, ch' era nudo e mendico... L' affar è fatto: rinuncio a tutte le genti da bene. All' auenire haverò per esse un' horrore terribile, e diventarò peggiore del Diavolo.

C L E A N T E.

E bene non e questa una delle vostre furie ordinarie! Voi mai volete lasciarvi moderar dalla dolcezza; nè intender la vera ragione. Sempre da un' ecces-

ecceſſo saltate nell' altro. Voi vedete il voſtr'erro-
re, ed avete conoſciuto, che ſiete ſtato prevenuto
da un finto zelo, mà, qual ragion vuole, che per
corregger voi ſteſſo andiate a caſcar' in un error
più grande; e che col cuore d' un perfido, che non
val nulla, voi confondiate li cuori di tutte le genti
honeſte? Come! perche un' iniquo hà l' ardire d'
ingannarvi, ſotto la finta ſembianza d' una auſtera
pompa, voi volete ch' ogn' uno ſia fatto come lui;
e ch' al giorno d' hoggi non ſi trovi alcun vero de-
voto? Lasciate queſte pazze conſequence alli Suia-
ti pazzi; nè meſcolate la virtù con tali appa-
renze. Non arrischiare mai 'n furia la voſtra ſtima;
mà ſtate ſempre nel centro dovuto. Guardatevi, s'
è poſſibile, d' honorar' l' lo poſtura; mà guarda-
tevi ancora dall' ingiuriar' il vero zelo: e ſe vi foſſe
d' uopo di cader' in una di queſte eſtremità, cade-
te più toſto nella prima.

S C E N A II.

DAMISO, ORGONE e CLEANTE.

D A M I S O.

Come! Signor Padre, è egli vero, ch' uno Sce-
lerato vi minaccia, ſcancellando perfidamente
nella di lui iniqua anima ogni beneficio ricevuto;
e ch' il ſuo temerario orgoglio, d'guiffimo di sde-
gno, ſi ſerve delle voſtre bontà per armi contro di
voi?

O R G O N E.

Si; mio Figlio, e nè ſento un dolore infinito.

D A M I S O.

Lasciate far' a me, voglio tagliarli le orecchie.
La ſua insolenza non li deve eſſer perdonata in
modo alcuno. Tocca a me a liberarvi con un ſol
colpo

colpo

colpo da questo Traditore: e per levarvi da un tal ostacolo, bisogna ch'io lo sbudelli.

C L E A N T E.

Quest' è giustamente un parlare da vero pazzarello, Moderate, se vi piace, questi trasportamenti così furibondi. Noi siamo Sudditi; e siamo in un tempo, nel quale, chi vuol esercitar la violenza, fa male li fatti suoi.

S C E N A III.

PERENELLA, MARIANNA, EL-
MIRA, DORINA, DAMISO,
ORGONE e CLEANTE.

P E R E N E L L A.

C He cosa v' è? Sento parlar di misteri molto terribili.

O R G O N E.

Queste sono novità da me vedute. Voi vedete il premio, col quale sono pagati li miei beneficii. Io ricevo con zelo un' huomo miserabile; l' alloggio, e lo tengo come mio proprio Fratello: ogni giorno li faccio molti beneficii: li concedo la mia Figlia per sposa, e li dono tutte le facoltà ch' io hò; e nel medesimo tempo, il perfido, ed infame, tenta l' esecrando disegno di subornar la mia Moglie: e non contento ancora di queste temerarie pruove, ardisce di minacciarmi, non ostanti li beneficii da me fatti: e vuole, per rovinarmi, servirsi delli vantaggi somministratili dalla mia pazza bontà, con volerli scacciar dalli miei beni, che li hò donato, e ridurmi nello stato, dal qual io hò levato lui;

D O R I N A.

Pover' Huomo!

P E R E-

P E R E N E L L A.

Mio Figlio, non posso in alcun modo credere, ch' egli habbia voluto commetter' un' azione così indegna.

O R G O N E.

Come?

P E R E N E L L A.

Le persone da bene sono sempre invidiate.

O R G O N E.

Che volete voi dunque dire col vostro discorso, Signora Madre?

P E R E N E L L A.

Ch' in casa vostra si vive d' una maniera strana; e che si sa ben l' odio che li è portato.

O R G O N E.

Che cosa hà da fare l' odio, con ciò che vi si dice?

P E R E N E L L A.

V' hò detto mille volte, quand' eravate picciolo, che la virtù, nel mondo, è sempre perseguitata; e che gl' invidiosi moriranno, e l' Invidia viverà sempre.

O R G O N E.

Mà, cos' hà da fare questo discorso colle cose d' hoggidi?

P E R E N E L L A.

Vi saranno state raccontate mille menzogne di lui.

O R G O N E.

V' hò già detto, c' hò veduto il tutto colli miei proprii occhi.

P E R E N E L L A.

La malitia degli spirici maldicenti è grandissima.

D O R I N A.

Voi mi fareste dar' al Diavolo, Sig. Madre. Vi dico c' hò veduta una scelelaggine così ardita colli miei proprii occhi.

P E R E N E L L A.

Le lingue hanno sempre qualche veleno da sparge-

re;

re; e non v' è cos' alcuna nel mondo, che se ne possa difendere.

ORGONE.

Vi mostrate ben priva di sentimento! Io stesso l'ho veduto, vi dico; e veduto colli miei proprii occhi. Intendete ciò che si chiama veduto? Devo replicarvelo cento volte alle orecchie, e gridar ad alta voce?

PERENESELLA.

Ah! spesse volte l'apparenza inganna; e non bisogna sempre giudicar sopra ciò che si vede.

ORGONE.

Arrabbio!

PERENESELLA.

La natura è soggetta a falsi sospetti; e spesse volte il bene s'interpreta al contrario.

ORGONE.

Debb'interpretar' in bene il desiderio d'abbracciar la mia Moglie?

PERENESELLA.

Per accusar le genti, bisogna haver giuste cause; e voi dovevate aspettar d'esser più sicuro d'un tal fatto.

ORGONE.

Cospetto! come dovevo io assicurarmene meglio? Dovevo dunque aspettar, che sulli miei occhi egli avesse... Cospettaccio! Signora Madre, mi fareste dir qualche pazzia, voi!

PERENESELLA.

Finalmente, si vede che la di lui anima è tanto zelante, e pura, che non posso in modo alcuno credere, eh' egli habbia voluto tentar di far le cose, che si dicono.

ORGONE.

Andate; che se non foste mia Madre, non so quello che vi direi, a causa della mia gran colera.

Do-

D O R I N A.

Quest' è il contracambio, Signore, che meritate. Voi non volevate creder queste cose; ed adesso non sono credute nè meno a voi.

C L E A N T E.

Noi perdiamo il tempo in mere bagatelle, in vece d' impiegarlo a prender le nostre misure. Quand' un furbo ci minaccia, non dobbiamo dormire.

D A M I S O.

Come! la di lui temerità andarà tant' oltre?

E L M I R A.

Quant' a me, non credo che la sua istanza possa haver effetto, vedendosi chiaramente la di lui ingratitude.

C L E A N T E.

Non vi ci fidate punto, perch' egli haverà delle astuzie, per dar ragione alli suoi forzi contro di voi; e per minori cose di questa, l' invention d' una cabala intrica le genti in fastidiosi Labirinti. Vi dico di nuovo, che non dovevate far tanto rumore, sapendo con quali armi può armarsi contro di voi.

O R G O N E.

Egl' è vero; ma che volete fare? Vedendo l' orgoglio di questo Traditore, non hò potuto esser Padrone de' miei risentimenti.

C L E A N T E.

Vorrei volontieri, che vi fosse qualcheduno, che v' aggiustasse di nuovo assieme, sotto qualche pretesto di pace.

E L M I R A.

S' io havessi saputo, ch' egli havesse tali armi, per potersi difendere, non haverei dato soggetto di far tant' strepiti; e mi...

O R G O N E.

Che cosa vuol colui? Andate a dimandarglielo.

Cos-

Cospetto! Sono giustamente in stato di ricever
visite?

S C E N A I V.

IL SIGNOR LEALE, PERENELLA,
ORGONE, DAMISO, MARIANNA,
DORINA, ELMIRA e CLE-
ANTE.

L E A L E.

BUon giorno, mia cara Sorella. Fatemi, vi prego
parlar al vostro Padrone.

D O R I N A.

E' in compagnia adefso; e dubito, che presente-
mente egli possa haver' il tempo di parlarvi.

L E A L E.

Io non son per essergl' importuno. Il mio arrivo,
com' io credo, non li dispiacerà; mentre vengo per
un' affare, del quale resterà contento.

D O R I N A.

Come vi chiamate?

L E A L E.

Diteli solamente, ch' io vengo da parte del Signor
Tartuffo, per suo bene.

D O R I N A.

E' un' Uomo, che viene con maniera cortese, da
parte del Signor Tartuffo; e per un' affare, del qua-
le, dic' egli, che restarete molto contento.

C L E A N T E.

Domandateli chi è, e che cosa dimanda.

O R G O N E.

Può esser, che venga quà per aggiustarci assieme.
Qual sentimento doverò dimostrarli?

C L E A N T E.

Voi non dovete dimostrar' alcun risentimento; es'
egli

egli parla d'aggiustamento, bisogna ascoltarlo.

L E A L E.

Vi saluto, Signore. Il Cielo perda chi vi vuol nuocere; e vi sia favorevole, tanto, quant'io desidero.

O R G O N E.

Signore, arrossisco grandemente; vi prego di perdonarmi, s'io, non conoscendovi, dimando il vostro nome.

L E A L E.

Mi chiamo Leale, nativo di Normandia; e sono Portiere a Verga, al dispetto dell'Invidia. Sono già passati quarant'anni, che grazie al Cielo, hò la fortuna d'essercitar questa carica con grand' honore; e vengo, Signore, con vostra buona licenza, a significarvi l'esecuzione d'un certo decreto.

O R G O N E.

Che! voi sete qui...

L E A L E.

Signore, non v'appassionate, che non è altro, ch'una citazione; ed un'ordine, che, nè voi, nè i vostri domestici dobbiate star più in questa Casa; mà che dobbiate sgombrar tutti li mobili che vi sono dentro, e dar luogo a qualchedun'altro, senz'indugio, nè rimess'alcuna, essendo così di bisogno...

O R G O N E.

Io, andar fuori di questa Casa?

L E A L E.

Si, Signore, se vi piace. La casa, come voi sapete, presentemente appartiene, senz'oppositione, al buon Signor Tartuffo. Hormai egl'è Padrone, e Signore del'e vostre facoltà, in virtù del Contratto, del quale io sono il Latore. Egli è fatto in buona forma; talmente che non v'è cos'alcuna da poter dir in contrario.

DA-

D A M I S O.

Certamente, quest' impertinenza è grande; ed io ne resto meravigliato.

L E A L E.

Signor, io non hò da far cos' alcuna con voi; ma col Signore, ch' è ragionevole, e cortese; e che sa a bastanza l' officio d' un' Uomo da bene. Egli non s' opporrà colla forza, alla Giustizia.

O R O N T E.

Mà...

L E A L E.

Si, Signore, sò che per un milione voi non vorreste ribellarvi, e che sopportarete, come persona d' honore, ch' io eseguisca gl' ordini che mi sono stati dati.

D A M I S O.

Potrebbe ben' esser, Signor Portiero a Verga, che v' attiraste qualche battonata sopra 'l vostro nero giuppone.

L E A L E.

Fate tacer', overo ritirare il vostro Figlio, Signore; perche mi dispiacerebbe di dover scrivere, e di vedervi notato nel mio Proceso verbale.

D O R I N A,

Questo Signor Leale hà una ciera ben disleale!

L E A L E.

Io amo tutte le persone da bene; per il che, sappiate, che non hò voluto intricarm' in questo particolare ad altro fine, che per obligarvi, e per farvi piacere; cioè, per levar il mezo d' eleggerne un' altro, che, non havendo il zelo ch' io hò per voi, avesse proceduto con una maniera meno dolce.

O R O N T E.

E che si può far di peggio, che commandar alle genti, ch' essano di Casa loro?

L E A L E.

L E A L E.

Vi dò tempo, Signore, e soprassedero sin' a dimani ad eseguir' il decreto. Venirò solamente quà questa notte con dieci delli miei Huomini, senza scandalo, e senza strepito. Bisognerà però, se vi piace, che mi mandiate, avanti d' andar' a letto, la chiave della porta. Io haverò cura di non sturbar punto il vostro riposo, e di far che non accada alcun' inconveniente. Mà, dimani mattina, bisognerà che siate pronto a toglier via di quà sin' al minimo utensile. Le mie genti v' aiuteranno. Hò scielte le più gagliarde, acciò vi servano a metter ogni cosa fuori di casa. Io penso di non poter trattar' meglio di quel che faccio; e come ch' io vi tratto con grand' indulgenza, vi prego, recipocramente, istantemente, Signore, di trattar bene ancor voi, accio ch' io non sia molestato, per non haver' adempito bene il debito, al quale la mia carica m' obliga.

O R G O N E.

Volontieri darei adesso cento delle più belle doppie che mi sono restate per poter, a mio piacere, appoggiar' un pugno sopra questo cesso; mà de' più fieri che si possino dare.

C L E A N T E.

Lasciate: non guastiamo le cose.

D A M I S O.

Questa temerità m' altera, e le mani mi pizzicano.

D O R I N A.

In verità, Signor Leale, sopra una sì buona schiena, com' é la vostra, qualche buona bastonata non starebbe male.

L E A L E.

Si potrebbero ben punire queste parole infami, mia Signora; e sappiate che si fanno dei Processi
an.

ncora contro le femine.

C L E A N T E.

Finiamo tutte queste chiacchiere, Signore; che n'abbiamo intese a bastanza. Date quà subito quella scrittura, ed uscite di quà.

L E A L E.

A rivederci. Il Cielo vi contenti!

O R G O N E.

Possa far perir te, e quell' iniquo che ti manda quà!

S C E N A V.

ORGONE, CLEANTE, MARIANA, ELMIRA, PERENELLA, DORINA e DAMISO.

O R G O N E.

E Bene! voi vedete, Signora Madre, s'io hò ragione! Potete ancor, da quest' attione, giudicar del resto. Vi sono noti finalmente li di lui tradimenti?

P E R E N E L L A.

Ne resto attonita.

D O R I N A.

Vi lamentate a torto; e lo biasimate irragionevolmente; perche quest' attione conferma li di lui disegni più; consumandosi la di lui virtù nell'amore del prossimo. Egli sà, che per il più le facultà corrompono l'huomo; e però, per pura carità, vi vuol liberare da tutto ciò che può esser d'ostacolo alla vostra salute.

O R G O N E.

Tacete: non dobbiamo sempre dirvelo.

C L E A N T E.

Vediamo qual consiglio possiamo prendere.

E L M I R A.

Fate veder l'audacia dell' ingrato. Quest' attione di-

distrugge la virtù del Contratto; e la di lui infedeltà apparirà iniqua a tal segno, che non sarà permesso, c'habbia l'effetto ch'egli brama, e spera.

S C E N A IV.

VALERIO, ORGONE, CLEANTE,
ELMIRA, MARIANNA, &c.

V A L E R I O.

CON disgusto, Signore, vengo ad affliggervi; mà mi vi vedo costretto, a causa dell' imminente pericolo. Un amico mio suiscerato, e che sà l'interesse che frà voi e me può essere, hà violato, per amor mio, con una maniera delicata, il secreto d' un' affare di Stato; mandandomi in questo momento un avviso, che v' obliga a fuggir subito. Quel furbo, che longo tempo hà potuto ingannarvi, un' hora fà v' hà accusato avant' il Prencipe; e con calunnie da lui impostevi li hà riconsegnato l' importante Casafetta d' un Criminale di Stato; dicendo, che contr' il dover' d' un Suddito, havete tenuto nascosto secretamente il di lui delitto. Ignoro le particolarità del fatto imputatovi; mà è stato dato un' ordine contro la vostra Persona; ed egli medesimo è stato obligato, per meglio eseguirlo, d' accompagnare colui che vi deve arrestare.

C L E A N T E.

Ecco le armi, colle quali fortifica le sue ragioni. Quest' è la maniera, colla quale questo Traditore cerca di rendersi Padrone delle vostre facultà, da lui pretese.

O R G O N E.

V' assicuro, che quest' huomo è un cattivo animale.

V A L E R I O.

Ogni minima dimora vi può esser fatale. Hò la mia carrozza alla porta, per menarvi via, con mille dop-

Tom. III.

N

pie

pie che quì vi porto. Non v'è tempo da perdere: il fulmine è per scaliarsi: questi sono colpi, che si schivano solamente col fuggire. M' offero d' haver cura di voi: di mettervi in luogo sicuro, e d' accampagnarvi.

ORGONE.

Ahi! lasso: quanto debb' io alle vostre cure sì obbliganti? Per rendervene le dovute grazie è necessario un' altro tempo: e prego il Cielo di volermi esser propizio, per poter' una volta riconoscer questo servizio generoso. Addio, habbate cura voi altri...

CLEANTE.

Andate via presto caro Fratello, e non dubitate che noi procureremo di fare tutto ciò che si deve

SCENA ULTIMA.

UN ESSENTE TARTUFFO, VALERIO, ELMIRA, MARIANNA, PERRINELLA, DORINA, DAMISO e CLEANTE.

TARTUFFO.

Piano, Signore, non correte sì presto; non andate così lontano, come pensate. Da parte del Prencipe, siete Prigioniero.

ORGONE.

Traditore, tu mi conservavi ancora quest' infame tiro, per l' ultimo, eh? Quest' è dunque il colpo scelerato, col quale tu mi spedisci, eh? Adesso trionfi, vedendo coronate tutte le tue perfidie, eh!

TARTUFFO.

Le vostre ingiurie non m' offendono punto; perchè son' accostumato a sopportar' ogni cosa per amor del Cielo,

CLI-

C L E A N T E.

Confesso, che la moderation' è grande.

D A M I S O.

Come si burla temerariamente del Cielo, quest' infame?

T A R T U F F O.

La vostra colera e rabbia non m' altera punto. Non penso ad altra cosa, che a far il mio debito.

M A R I A N N A.

Veramente voi potete pretenderne una gran gloria, essendo che quest' impiego è molto honesto per voi;

T A R T U F F O.

Vn' impiego dato da un Prencipe, che mi manda quà, non può esser che glorioso.

O R G O N E.

Mà ti sei tu arricordato, che la mia mano caritatevole t' ha levato, ò ingrato, da uno stato miserabile?

T A R T U F F O.

Sì. Sò qual soccorso n' hòricevuto; mà l' interesse del Prencipe è 'l mio principal dovere. La giusta violenza di questo sacro debito scancella dal mio cuore ogni riconoscenza; e sacrificarei a nodi così potenti, non solo gl' Amici, la Moglie, e li parenti, mà ancor me medesimo assieme con loro.

E L M I R A.

Impostore!

D O R I N A.

Come sà egli servirsi di ciò che si riverisce, come d' un mantello per ricuoprir le sue traditrici maniere!

C L E A N T E.

Mà, se questo zelo, con cui voi vi ricuoprite,

N 2

è tale

è tanto perfetto quanto dite, d' onde procede, che per apparire, hà aspettato d' esser colto all' improvviso a subornar la sua Moglie; e che voi non avete pensato d' andarlo a denunciare, ch' all' hora, ch' il di lui honor l' obliga a scacciarvi fuori di casa? Non vi parlo, come d' una cosa capace, di distrarvene, del Donativo ch' egli vi faceva di tutti li suoi beni; mà; volendolo trattar' hoggi com' un colpevole, perche acconsentivate a prender qualche cosa da lui?

TARTUFFO,
all' Essente.

Signore, di gratia, liberatemi, da tali rumori; e degnatevi d' accompìr il vostr' ordine.

L' E S S E N T E.

Si; siamo stati, senza dubbio, troppo ad accompìrlo. Me l' avete detto giustamente a proposito; e per eseguirlo, (*a Tartuffo*) seguitatemi subito sin alla prigione, che deve esservi data par stanza.

TARTUFFO.

Chi, io, Signore?

L' E S S E N T E.

Si, voi.

TARTUFFO.

Perche dunque alla prigione?

L' E S S E N T E.

Non devo renderne ragione a voi. Animo, Signore! non vi spaventate. Viviamo sott' il governo d' un Principe nemico dell' inganno; ed il qual conosce chiaramente li cuori. Da qual si sia arte degl' Impostori non può esser' ingannato. La di lui grand anima è provvista d' un fino discernimento; egli riguarda con occhio dritto le cose; mai egli resta sorpreso da eccessi troppo grandi; e la di lui ferma ragione mai cade in eccesso veruno.

Egli

Egli dà alle genti da bene una gloria immortale, e fa veder ch' il suo zelo non camina alla cieca. Ama la realtà, ed abhorre la falsità. Quest' impostura non era capace di sorprenderlo od ingannarlo, sapendosi schermire dagli più astuti inganni. Hà subito, col suo vivace giudicio, conosciute le vili trame del cuor di costui, ch' accusando voi, hà tradito se stesso. Il discernimento della suprema equità del nostro Prencipe hà conosciuto che costui è quel furbo famoso, del qual egli era stato informato sott' un' altro nome. Sappiate, che per descrivere le lunghe particolarità delle di lui inique attioni, bisognarrebbe formar Volumi intieri. Questo Monarcha, finalmente, hà in favor vostro detestato la di lui perfida ingratitudine, ed infedeltà, ch' al resto delle sue scelelaggini hà aggiunta ancor questa qui. M' hà fatto venir quà con costui; non però ad altro fine, che perch' io vedessi sin' à qual termine arrivasse la di lui temerità; ed acciò che vi faccia far ragione d' ogni cosa. Si egli ordina ch' io li levi di mano tutte le vostre scritture, delle quali egli dice d' esser Padrone, e che le consegna a voi. Egli rompe, con sovrano potere, ed annulla il Contratto; e per fine, vi perdona quell' offesa secreta, che v' obbligava a fuggir come fece il vostro amico. Quest' è il premio ch' egli dà al zelo ch' altre volte havete dimostrato per il bene del suo Stato: facendovi conoscere, ch' il di lui cuore, quando meno si pensa, sà ricompensar' le buone attioni; ch' il merito, appreso di lui, non perde cos' alcuna, ricordandosi egli più del bene, che del male.

D O R I N A.

Sia lodato il Cielo!

P E R E N E L L A.

Adesso respiro;

N 3

El-

E L M I R A.

Favorevol successo!

M A R I A N N A.

Chi l' haverebbe mai detto?

O R G O N E,
a Tartuffo.

Traditore, eccoti...

C L E A N T E.

Ah! Fratello mio, fermate, e non v' abbassate a tali indignità. Lasciate un miserabile nelle mani del suo cattivo destino, senz' accrescer davantaggio il rimorso che l' opprime. Augurate piu tosto, ch' il di lui cuore hoggi faccia un felice ritorno alla virtù: che corregga la sua vita, e detesti li suoi vizii, acciò possa mitigar la giustizia del Prencipe. Frà tanto, voi andarete ad inginocchiarvi avanti la di lui benignità, per far ciò che richiede un trattamento sì dolce.

O R G O N E.

Si: havete detto bene; andiamo dunque allegramente alli suoi piedi a lodarci delle bontà dal suo cuore, largamente dimostrateci; e dopo d' haver soddisfatto a questo debito, haveremo cura di provveder all' altro; cioè, con un dolce Imeneo coronaremo in Valerio la fiamma d' un Amante generoso e sincero.

I L F I N E.